

Fini ha bocciato ogni riforma della giustizia, a partire dalle intercettazioni. E non a caso è stata costruita la scissione di Futuro e libertà». Il progetto, secondo Silvio, era quello «di mettere in minoranza il governo eletto dagli italiani» sommando i voti del Fli con quelli «della sinistra». Un «disegno eversivo fallito il 14 dicembre». Per questo «subito dopo è scattata l'operazione giudiziaria e il 21 dicembre sono stato iscritto nel registro degli indagati». Invece «di un normale invito a comparire - prosegue - è stato confezionato un volume di 400 pagine pieno di intercettazioni con lo scopo di ottenere un effetto mediatico e politico, visto che le accuse sono inconsistenti e addirittura ridicole». Silvio non si piegherà. Reagirà «all'aggressione». Subito la «riforma della giustizia» per punire i magistrati, allora. La stessa avversata da Casini e da Fini, ma che è diventata indifferibile visto «ciò che sta avvenendo nel Paese». Con quali numeri farla passare alla Camera? Questo Berlusconi non lo spiega. Sa benissimo che nemmeno Bossi, «pronto ad allearsi col diavolo per il federalismo», oggi lo seguirebbe su quella strada. Voto anticipato? Un azzardo per il Cavaliere che gioca a poker ma che teme, alla fine, di subire la stessa sorte di Bettino. ♦

DIRETTORISSIMO ■ ■ ■ **TONI JOP**

Un gelato per Minzo

Ok, Minzolini, allora è tutto a posto, tutto è svaporato? Se lo saranno chiedi qualche milione di ascoltatori quando ieri sera il tg del bravo direttore ha praticamente cancellato la cronaca di un fatto che per qualche miliardo di esseri umani in tutto il mondo dovrebbe costare la fine di un'era di potere nel nostro paese. Due titoli, fuori scaletta di prima pagina: Berlusconi al contrattacco, indignato per come lui, un capo di governo, sia stato «spiato» e, in seconda battuta ma senza un filo di storia che colleghi la difficoltà del premier alla vicenda della concussione e della prostituzione, il «caso Ruby», poca roba quasi niente. Dice il tg che i magistrati vorrebbero riascoltare la signora Macri perché alcune cose non sono chiare, fine. Tanto valeva lasciar perdere il richiamo alla vicenda se questo era il succo. C'era ben altro: per esempio la storia dei sei chili di gelato che gli italiani si mangiano nell'arco di un anno. Intervista sulle «monoporzioni» sempre di gelato, minuti preziosi e dolci del tg pubblico mentre l'opposizione, in ordine sparso ma solidale negli scopi, chiede che si vada alle elezioni per smettere questa truce sofferenza. Gelato? No, sempre per quella trascurabile vicenda di Ruby e del suo protettore,

Spuntano le foto dei festini: i pm rinforzano accuse al premier

Non solo bonifici o documenti bancari (l'ultimo versamento di appena una settimana fa ad Alessandra Sorcinelli). Nel materiale «interessante» sequestrato dalla procura di Milano nel residence, nei pc e nei telefonini, delle ragazze del caso Ruby ci sarebbero anche nuove foto delle feste di Arcore. Immagini che potrebbero servire ai pm a definire meglio i contorni di quelle notti turbolente in casa Berlusconi, dove si sarebbero celebrati festini hard in compagnia anche della minore Ruby, come ha raccontato per ultima la ex escort Nadia Macri.

Si fa così sempre più corposo il fascicolo che contiene le «prove evidenti» a carico del presidente del Consiglio, chiamato a rispondere di concussione e prostituzione minorile. Dopo il rifiuto opposto da Berlusconi ai magistrati che volevano interrogarlo, la prossima mossa è data da tutti per scontata: la Procura formalizzerà la richiesta di «giudizio immediato» per il premier. In questo modo si andrebbe a processo saltando l'udienza preliminare, con il dibattito che potrebbe cominciare già a metà marzo. Per contro, la scelta da parte dei magistrati di un «procedimento speciale» come l'immediato potrebbe indurre i legali del premier a chiedere il rito abbreviato: evitando un dibattito aperto a stampa e pubblico e la sfilata in aula delle ragazze coinvolte nell'inchiesta.

Stando al Codice, la Procura deve presentare al gip la richiesta di giudizio immediato entro novanta giorni dall'iscrizione di Berlusconi nel registro degli indagati (21 dicembre 2010). Ci sarebbe quindi anche il tempo di aspettare la Giunta parlamentare per le autorizzazioni, che deve decidere se acconsentire o meno alla perquisizione degli uffici di Giuseppe Spinelli, il tesoriere di casa Berlusconi che lavora in un palazzo di Milano 2 «tutelato» perché pertinenza dell'ufficio politico dell'onorevole presidente del Consiglio. La Giunta della Camera ha un mese per far votare all'Aula la sua decisione, ma farà tutto la prossima settimana. I deputati potrebbero negare la perquisizione e rispedire a Milano le carte dell'inchiesta, che andrebbe avanti fino alla richiesta di giudizio immediato. Gli onorevoli, però, potrebbero anche sollevare la questione di conflitto tra poteri dello Stato, sostenendo - come la difesa del premier - che toccherebbe al Tribunale dei Ministri occuparsi dei reati del presidente del Consiglio. **GIUSEPPE VESPO**

«Vuole l'impunità ma non è al di sopra della legge...»

Il presidente della Camera non si fa pregare e reagisce alle accuse dell'ex alleato: vincere le elezioni non sottrae nessuno alla giustizia. Dire «non mi muovo» non va bene

La replica

SUSANNA TURCO

ROMA
susannaturco@yahoo.it

Nella cabala Fini-Berlusconi il 22 deve essere un numero dotato di una forza speciale, così ieri - a nove mesi esatti dalla direzione nazionale del 22 aprile altrimenti detta del ditino alzato - in un rinnovato allineamento planetario, l'ex cofondatore del Pdl e il signore di Arcore se le sono date di santa ragione, sia pur stavolta a distanza, in una sorta di preannuncio della battaglia finale.

E se il Cavaliere si dedica a disegnare l'ennesimo picco della strategia del fortino assediato, per il leader di Futuro e libertà si tratta del pieno rientro nella battaglia dopo la batosta del 14 dicembre, un rientro reso ancora più antiberlusconiano dall'accusa berlusconica di aver ordito un «disegno eversivo fallito».

Fini, infatti, impegnato a Reggio Calabria in un tour sul tema della legalità, con visita in Procura, convegno con magistrati del calibro di Pignatone e Ingroia eccetera, non solo non tralascia alcuno degli spunti che erano già sul piatto. Attinge anche a piene mani dalle parole del Cavaliere per ritorcerle contro, spiegando come mai aveva fatto sinora le ragioni della nascita di Fli. Il risultato è una specie di tiro al piattello nel quale nessun colpo va a vuoto. Si parte col caso Ruby, connesso con l'atteggiamento in genere del premier nei confronti di inchieste e processi: «La presunzione di innocenza non può essere confusa con la presunzione di immunità, o peggio ancora di impunità», dice Fini: «Quando si è oggetto di indagini che gettano una luce particolarmente negativa, dire «non mi muovo» è una richiesta evidente di impunità», ma il premier «non può pensare, avendo vinto le elezioni, di essere al di sopra della legge». È ciò

che il leader di Fli aveva già detto un quattordici mesi fa, nel fuorionda con il procuratore Trifuoggi («Berlusconi confonde il consenso popolare, che lo legittima a governare, con una sorta di immunità nei confronti di qualsiasi altra autorità di garanzia»), ma stavolta non è una conversazione carpita, è un urlo dal microfono. Una «questione di opportunità politica», quella di ribadire che «la legge è uguale per tutti», che il leader di Fli rivendica aver posto anche nel caso Cosentino: «Se il coordinatore campano è colpito da una richiesta di arresto, è giusto invitarlo a fare un passo indietro». Rivendica anche, Fini, di aver chiarito che «Mangano non è un eroe: non dirlo, significa diventare complici di chi dice che lo è». Esempi che servono a smontare l'idea del presunto «disegno eversi-

La distanza «Mangano non è un eroe»

vo» denunciato dal Cavaliere: «Fli è nata per l'impossibilità nel Pdl di affrontare certe questioni, e perché in certi momenti tacere diventa essere corresponsabili». Per questa via, la «denuncia» del Cavaliere di aver bloccato la riforma della giustizia, si fa per Fini un eccellente punto d'onore: «Lo ringrazio per avermene riconosciuto il merito: una norma come il processo breve non poteva essere accettata da una forza politica che rispetti la Costituzione», chiarisce. Eversiva sarebbe stata insomma quella legge, al limite. E adesso che Fini lo può dire chiaro, cambia segno anche l'accusa che sia «in combutta» con le procure.

È, semmai, in asse: «Col presidente Fini siamo sulla stessa lunghezza d'onda», riconosce infatti il procuratore generale di Landro, per la gioia del Cav. ♦